



Foto Ansa

Il segretario generale Fiom, Maurizio Landini, all'ingresso della fabbrica:

MAL COMUNE

**Il sindacato Ue:
«Tante vicende
simili in Europa»**

GLOBALIZZAZIONE ■ Quello che sta succedendo alla Fiat è «una storia che in Inghilterra conosciamo bene, abbiamo avuto situazioni simili negli ultimi 20 anni». Così il segretario generale dei sindacati europei John Monks, secondo cui le dichiarazioni di Sergio Marchionne sulla possibilità di lasciare l'Italia se i lavoratori di Mirafiori rifiuteranno l'accordo, «è quello che pensano tutte le aziende, non solo la Fiat».

Proprio in questi giorni, ad esempio, a Barcellona i 3.200 lavoratori di due stabilimenti della giapponese Nissan votano sulle condizioni di flessibilità e riduzione salariale che la casa madre esige come minimo per produrre nuovi modelli nelle fabbriche catalane.

mano il dossier pubblicato e distribuito dalla Fiom perché non avevano nemmeno il testo dell'accordo. Il disagio di alcuni sindacalisti della Fim Cisl è parso evidente in questi giorni, il segretario provinciale Chiarle si è lamentato anche di Berlusconi: «Le parole del premier non aiutano il sì».

Ai piani alti della Fiat si segue con estrema attenzione la consultazione. John Elkann e Sergio Marchionne sono rientrati a Torino da Detroit per seguire da vicino il voto. L'amministratore delegato ha chiesto ai lavoratori di «avere fiducia» nelle scelte della Fiat. Marchionne si è impegnato molto, in prima persona, per il successo del sì e le dimensioni di questo successo potrebbero avere ripercussioni sia su Fabbrica Italia sia sul futuro dello stesso manager alla Fiat. Un risultato negativo o poco soddisfacente, dopo quello di Pomigliano, aprirebbe probabilmente qualche dubbio tra gli azionisti sulla strategia della Fiat.

I seggi chiuderanno alle 19,30, poi inizierà lo spoglio. Ci sono state polemiche e tensioni tra i due fronti sulla trasparenza delle operazioni di voto. È stata attivata la commissione di garanzia della Rsu e questo, almeno, dovrebbe evitare contrasti e discussioni durante lo spoglio dei voti. Questa notte, se tutto andrà liscio, si chiuderà una partita importante per Mirafiori e i 5400 dipendenti delle Carrozzerie. Ma per il sindacato confederale, per la politica e le istituzioni si riaprirà una partita che si pensava già vinta: quella della democrazia e dei diritti in fabbrica. ♦

**Appelli e preghiere
Il mondo del lavoro
con il fiato sospeso**

Ultimi appelli al voto da entrambi i fronti. Cisl e Uil: «Quello di Mirafiori è un accordo come tanti altri firmati anche dalla Cgil». A sostegno della Fiom si mobilitano gli studenti di Milano e Bologna: «Sciopero generale».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il clima da vigilia elettorale si è esteso oltre i confini di Mirafiori, dove da ieri sera si vota per salvarsi lo stipendio o i diritti. Ed oltre i confini di Torino e della sua provincia industriale, dove si fanno gli scongiuri sul destino riservato all'indotto del settore auto e all'intera struttura sociale che nei decenni si è costruita intorno alla Fiat. L'attesa con il fiato sospeso ha finito per contagiare tutto il territorio nazionale, dove i lavoratori di oggi e, ancora di più, quelli che lo saranno domani prendono coscienza della posta in gioco per l'intero Paese. Anche se per ora sono solo 5.500 persone a doversi far carico della responsabilità di scegliere.

Via libera, dunque, agli ultimi appelli al voto da tutto il mondo politi-

co ed istituzionale, che ripete allo sfinito quanto già detto in questi giorni, chi sì e chi no, mentre il cardinale del capoluogo Cesare Nosiglia invita tutti a pregare con lui «per il mondo del lavoro».

GLI ULTIMI APPELLI AL VOTO

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi trova pure il coraggio di ripetere quanto detto da Berlusconi: «È ovvio che la malaugurata sconfitta della maggioranza sindacale legittimerebbe la fuga dell'investimento

**Stella a cinque punte
A Sesto, Viareggio e
Carrara nuove scritte
contro l'ad. Fiat**

dall'Italia». Gli altri sostenitori dell'accordo presentano motivazioni più composte, a cominciare da Cisl e Uil, che per l'occasione ricordano le intese aziendali ancora più dure che già sono operative. «Moltissimi altri accordi hanno già previsto alcune deroghe decisamente più significative di quelle definite con la Fiat, eppure sono stati firmati da tut-

te le organizzazioni sindacali» sottolineano i segretari generali Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti in un comunicato congiunto, citando un campione di circa 50 testi siglati unitariamente da Cgil, Cisl e Uil in vari settori produttivi.

A sostenere il fronte del no, invece, si mobilitano anche gli studenti. «No al ricatto di Marchionne, sì allo sciopero generale. Se non ora quando?» è il testo di una ventina tra striscioni e manifesti che, nel corso della notte scorsa, il collettivo Corsari ha appeso davanti a università, sedi di partito, centri sociali e stazioni ferroviarie di Milano per respingere il modello Marchionne, «un ricatto sociale proposto come unica via d'uscita alla crisi e investirà tutte le sfere delle nostre esistenze». Mentre a Bologna gli universitari del collettivo Bartleby hanno allestito un seggio elettorale davanti alla Camera del lavoro con due urne: una per dire «sì a uno sciopero generale» e l'altra per dire «no a Marchionne», in una votazione simbolica che coinvolge anche i cittadini.

ANCORA SCRITTE ED INSULTI

E la tensione intorno al referendum di Mirafiori si manifesta anche con nuove scritte d'insulti all'ad della Fiat, accompagnate da una stella a cinque punte: nella ex capitale industriale milanese di Sesto San Giovanni, alla sede dell'associazione industriali di Carrara, presso gli uffici della Cna e della Cisl di Viareggio. Unanimes le reazioni di condanna del mondo sindacale e istituzionale. ♦